

CONFERÈNCIES

LE IMMAGINI DEI SOVRANI

Ritratti di Alfonso il Magnanimo e di Ferrante d'Aragona

GENNARO TOSCANO

I. Ritratti di Alfonso il Magnanimo

IL 12 GIUGNO 1442, ALFONSO V D'ARAGONA era riuscito ad impadronirsi della città di Napoli, antica capitale della dinastia angioina. La definitiva vittoria sugli angioini fu celebrata con una processione trionfale che si svolse il 26 febbraio 1443: gli umanisti e gli artisti della sua cerchia immortalarono l'evento diffondendolo nei colti circuiti delle corti e trasmettendolo ai posteri attraverso cronache e immagini.¹

Dieci anni dopo, il re volle commemorare personalmente l'evento offrendo alla città un'opera maestosa e duratura: l'arco di trionfo in marmo di Carrara, posto all'ingresso di Castel Nuovo.²

La complessa realizzazione tra scultura e architettura fu eretta non soltanto come segno di riconoscimento e di esaltazione pubblica della conquista del regno di Napoli da parte del Magnanimo, ma anche per legittimare l'ascesa al trono del suo erede, Ferrante, duca di Calabria, contro l'opposizione dei Baroni.³

1. Giannantonio de' Pandoni, conosciuto sotto il nome di Porcelio, compose, ad esempio, un *Triumphus regis Aragoniae devicta Neapoli*: vedere V. NOCITI, *Il trionfo cantato di Alfonso I d'Aragona cantato da Porcelio*, Rossano, 1895; G. M. MONTI, *Il trionfo di Alfonso I di Aragona a Napoli in una inedita descrizione contemporanea*, in *Dagli Aragonesi agli Austriaci*, Trani, 1936, pp. 195-206. Sul soggetto vedi il recente contributo di G. ALISIO, S. BERTELLI, A. PINELLI, *Arte e politica tra Napoli e Firenze. Un cassone per il trionfo di Alfonso d'Aragona*, Modena, Panini, 2006, in particolare il saggio di A. PINELLI, pp. 35-75.

2. Vasta è la bibliografia sul cantiere dell'arco di trionfo di Alfonso il Magnanimo: oltre alla monografia di G. L. HERSEY (*The aragonese arch at Naples: 1443-1475*, New Haven-Londra, 1973) e ai lavori di F. BOLOGNA citati nella nota successiva, si vedano anche P. LEONE DE CASTRIS, *Castel Nuovo: da reggia a museo. Breve profilo della storia, della decorazione e dell'utilizzo del castello*, in *Castel Nuovo. Il museo civico*, a cura di P. Leone de Castris, Napoli, 1990, pp. 35-61; F. CAGLIOTI, *Mino da Fiesole, Mino del Reame, Mino da Montemignao: un caso chiarito di sdoppiamento d'identità artistica*, in "Bollettino d'arte", 1991, VI, 67, pp. 19-86; Idem, *Sull'esordio brunelleschiano di Domenico Gagini*, in *Omaggio a Fiorella Sricchia Santoro* (= "Prospettiva", 91-92), 1998, pp. 70-90. Per una rassegna critica delle fonti letterarie sull'arco vedere G. CASSESE, *Il dibattito storico-critico sull'arco di Alfonso d'Aragona. Problemi generali e questioni di metodo*, in "Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale", 2, 1985, pp. 5-45.

3. Sul significato iconografico e simbolico dell'Arco di Castel Nuovo vedi gli studi di F. BOLOGNA, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico*, Napoli 1977, pp. 35-38, 100-102; Idem, *L'arco trionfale di Alfonso d'Aragona nel Castel Nuovo di Napoli*, in *L'arco di trionfo di Alfonso d'Aragona e il suo restauro*, Roma, 1987, pp. 13-19; Idem, *La cultura pittorica di Napoli nei decenni aragonesi, con uno sguardo ai problemi dell'Arco trionfale di Alfonso*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Rinascimento e l'Età Barocca*, Napoli 1993, pp. 65-90; Idem, *Un passo del 'Libro de Architettura' di Antonio Filarete e l'Arco trionfale di Alfonso d'Aragona a Napoli*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", III serie, anno XVII, 1994, pp. 192-221.

Con la conquista di Napoli, il Magnanimo si ritrovò alla testa di un vastissimo regno che comprendeva la Catalogna, i regni d'Aragona, di Valencia, di Maiorca, di Sicilia e tutto il Mezzogiorno d'Italia. Napoli, nuova capitale, della confederazione degli stati della corona d'Aragona vide crescere la sua funzione di grande porto e metropoli del Mediterraneo e stabilì nuovi rapporti commerciali e culturali con le altre città della confederazione, con le città italiane e con le Fiandre.⁴

In questo nuovo contesto politico e culturale, la fondazione da parte del Magnanimo di una grande biblioteca reale doveva esaudire non soltanto un sogno di gioventù, ma soprattutto rendere tangibile uno dei principali obiettivi della sua strategia politica, volta all'istituzionalizzazione del rapporto tra monarchia e cultura.⁵ Non fu certamente un caso se il monarca aragonese scelse fra i suoi emblemi il libro aperto, accompagnato dal motto *liber sum*. Il re, infatti, secondo la testimonianza di Collenuccio, "per amor singulare portava a le dottrine, e per denotare che la cognizione delle lettere massimamente a li principi conveniva, per insegna portava un libro aperto".⁶ Tale emblema era interpretato dagli umanisti quale allegoria del conseguimento della perfezione da parte dello spirito umano mediante la conoscenza delle scienze e delle arti liberali, aspirazione del perfetto principe umanista.⁷

Il Magnanimo amò a tal punto questo emblema che lo fece riprodurre sui suoi manoscritti, come ad esempio sulle *Epitome historiarum philippicarum Pompei Trogi* di Giustino (fig. 1)⁸ o sulle *Divinae Institutiones* di Lattanzio,⁹ sui disegni e sulle medaglie realizzati da Pisanello durante il suo soggiorno napoletano.¹⁰

Dopo la breve prigionia presso Filippo Maria Visconti e in attesa di conquistare Napoli, si stabilì a Gaeta il 2 febbraio 1436. È questo il momento dell'organizzazione della sua cerchia di umanisti, i cui principali esponenti furono Lorenzo Valla e Antonio Beccadelli, detto il Panormita. Lorenzo Valla

4. C. MARINESCU, *Les affaires commerciales en Flandre d'Alphonse V d'Aragon, roi de Naples (1416-1458)*, in "Revue Historique", CCXXI, 1959, pp. 33-48; M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972; E. PONTIERI, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli, 1975; A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford, 1990.

5. G. TOSCANO, *La formación de la biblioteca de Alfonso el Magnánimo: documento, fuentes, inventarios*, in *La biblioteca real de Nápoles en tiempos de la dinastía aragonesa*, catalogo della mostra a cura di G. Toscano, Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998, Valencia, Generalitat Valenciana, 1998, pp. 183-219.

6. P. COLLENUCCIO, *Compendio de le istorie del regno di Napoli*, a cura di A. Saviotti, Bari, 1929, p. 291.

7. Per tale interpretazione vedere Pisanello. *Le peintre aux sept vertus*, catalogo della mostra a cura di D. Cordellier, Parigi, 1996, pp. 422-423, nn. 294-295 (scheda di D. Cordellier).

8. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 4956: *La biblioteca real de Nápoles...*, cit., pp. 530-531, n. 9 (scheda di G. Toscano).

9. Besançon, bibliothèque municipale, ms. 170: G. TOSCANO, *Mécènes et artistes du livre dans l'Italie du Quattrocento: manuscrits enluminés provenant de Naples dans les collections des Granvelle*, in *Les Granvelle et l'Italie au XVIe siècle*, atti del convegno a cura di J. Brunet e G. Toscano, Besançon, Cêtre, pp. 34-38.

10. Per l'attività di Pisanello a Napoli, vedere il secondo paragrafo di questo intervento.



svolgeva la funzione di segretario del re: scriveva lettere, seguiva il re negli accampamenti militari, l'accompagnava all'alba per ascoltare tre o quattro messe e la sera gli leggeva i classici latini. A Gaeta, Alfonso, pur essendo impegnato nella conquista di Napoli, continuò a procurarsi codici e a circondarsi di cortigiani.

Non è sorprendente, come sottolineò Benedetto Croce, che in questo contesto i suoi compatrioti castigliani e catalani svolsero importanti funzioni nell'amministrazione reale.¹¹ Del clan iberico, oltre ai letterati e poeti, facevano parte anche i miniatori e i bibliotecari.

Sul versante della produzione letteraria in volgare il castigliano fu la lingua prevalentemente usata alla corte di Alfonso. Numerose sono infatti le testimonianze della circolazione in ambito meridionale di testi castigliani in raccolte miscelanee di vari autori, alcuni dei quali in rapporti con la corte.¹² La crisi che aveva investito il regno durante gli ultimi anni della dinastia angioina e l'avvento della nuova famiglia regnante non aveva certo facilitato la pratica della letteratura. Nella prima metà del secolo, come ha infatti scritto Marco Santagata, "Napoli e il Regno, in preda alla crisi che porterà al passaggio dinastico, tacciono [...]. La Napoli angioina è ridotta al silenzio e solo nei tardi anni '50 comincerà a farsi sentire il risveglio aragonese".¹³

I poeti iberici che giunsero a Napoli durante il regno del Magnanimo, come è stato recentemente affermato da Antonio Gargano, "oltre a incontrare un prestigioso circolo umanistico da cui però [...] rimasero per lo più esclusi, si trovarono in assenza di una vera e propria tradizione locale di poesia aulica [...], e, al tempo stesso, vennero inevitabilmente in contatto con la persistente e



Fig. 1. Giustino, *Epitome historiarum philippicarum Pompei Trogi*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. latin 4956, f. 1, particolare

11. B. CROCE, *La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona in Napoli*, in *La Spagna nella vita italiana durante la rinascenza*, [1 edizione 1915], ed. cons. Bari, 1922, pp. 33 ss.

12. Vedi la sintesi di T. R. TOSCANO, *La letteratura en Nápoles en la época aragonesa*, in *La biblioteca real de Nápoles...*, cit., pp. 139-167, con bibliografia.

13. M. SANTAGATA, S. CARRAI, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, 1993, pp. 16 e 90.



vitale tradizione poetica popolare, che, nel volgere di pochi anni, avrebbe dato i frutti di una commistione con la poesia aulica".¹⁴

Di particolare importanza si rivela il *Cancionero de Estúñiga*, che, accanto ai testi di Lope de Stúñiga, Juan de Mena e Juan de Torres, conserva le poesie di Carvajal, considerato come il caso più rappresentativo della produzione iberica a Napoli.¹⁵ Alcuni componimenti ce lo mostrano personale interprete del re, o su private questioni sentimentali (come l'amore per Lucrezia d'Alagno: "Por mandado del Senor Rey fablando en propria persona, siendo mal contento de amor mientras madama Lucrecia fue a Roma") o su problematiche amorose, dietro sollecitazione di qualche cortigiano (di seguito a una *pregunta* di Fernando de Guevara si legge la "Respuesta del Senor Rey que fizo Carvajales"). I componimenti bilingui del Carvajal, in cui compaiono inserti in napoletano, sono l'indizio indiretto del plurilinguismo praticato presso la corte alfonsina.

La moda del castigliano, incentivata da Alfonso, fu di lunga durata anche presso poeti e lettori regnicoli, suscitando dopo circa mezzo secolo le riserve di Antonio De Ferrariis, detto il Galateo, nei confronti di coloro che, per il desiderio di "parer più belli e dissenvolti ed omeni de palagio, disprezono lo greco e lo latino, e Dante, e Petrarca, Sannazaro e Cariteo, omeni dottissimi; se metteranno ad solazar nel dolce romanzo, leggeranno Joan de Mena lo Omero spagnolo, la Coronazione con lo suo comento y las Tricentas".¹⁶

La pratica del castigliano che investe la corte alfonsina è senz'altro legata alle conoscenze linguistiche dello stesso sovrano.¹⁷ Infatti, come attestato dalle fonti, egli preferiva il castigliano al catalano e non raggiunse mai una vera e propria padronanza dei volgari italiani.¹⁸

Con la conquista della città (12 giugno 1442), il Magnanimo riuscì a costruire di sé un'immagine simbolica di principe-umanista, colto e grande lettore di testi classici. La trasformazione di questo monarca "medioevale" in uomo dell'Umanesimo si accentua con la conquista di Napoli e si materializza nella ristrutturazione di Castel Nuovo, con la costruzione dell'Arco di trionfo e soprattutto con la sistemazione della biblioteca e dello *studium* all'interno del

14. A. GARGANO, *Con accordato canto. Studi sulla poesia tra Italia e Spagna nei secoli XV-XVII*, Napoli, 2005, p. 83.

15. *Ivi*, pp. 84 ss.

16. A. DE FERRARIIS, *Esposizione del Pater Noster*, in *La Giapigia e varii opuscoli*, a cura di S. Grande, III, Lecce 1868, p. 201.

17. N. DE BLASI, *Gli aragonesi a Napoli*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. II, t. 1, Torino, 1988, p. 242.

18. Bartolomeo Facio, ad esempio, racconta che l'ignoranza delle lingue volgari da parte del sovrano resero più difficili le intese con il papa Eugenio IV.



castello,¹⁹ che diventa così l'emblema tangibile della potenza aragonese in Italia e della personale *humanitas* del Magnanimo.

La collezione di libri costituita da Alfonso negli ultimi anni di vita, grazie alla presenza di numerosi classici latini e traduzioni di autori greci, sembra superare il carattere cortese e aristocratico di tradizione medioevale, per assumere la fisionomia di una vera e propria "Biblioteca di Stato" — secondo la lucida definizione di Armando Petrucci — destinata a far crescere il prestigio del sovrano e a creare nello stesso tempo un luogo d'incontro per gli umanisti disposti a tessere le lodi e a celebrare il buon governo del Magnanimo.²⁰

Dopo la conquista di Napoli, numerosi furono gli umanisti che fecero parte della corte alfonsina. Intorno al Magnanimo si raccolse il fior fiore dell'umanesimo latino: oltre al Panormita e a Lorenzo Valla, il re attirò nella capitale meridionale letterati provenienti dalle diverse regioni della penisola: Poggio Bracciolini, Bartolomeo Facio, Pier Candido Decembrio, Flavio Biondo, Enea Silvio Piccolomini e i fiorentini Giannozzo Manetti e Vespasiano da Bisticci.²¹

Quest'ultimo, nella vita di Alfonso, ricorda le prodigalità del suo mecenate: amava assai i litterati, come è detto, et sempre, mentre che istava a Napoli, ogni dì si faceva leggere a meser Antonio Panormita le Deche di Livio, alle quali letioni andavano molti signori, legevale il Panormita. Facevasi leggere altre letioni della Sancta Scrittura, ed opere di Seneca, et di filosofia. Poco tempo gli restava, ch'egli nollo consumassi degnamente.²²

Come ha scritto Nicola De Blasi, la cultura letteraria diventa con il Magnanimo "il valore più alto cui possa aspirare l'animo umano, e assume un alone quasi sacro il tempo rituale dedicato quotidianamente alla lettura".²³ Quest'affermazione ha come fonte un celebre passaggio del *De principe* di Giovanni Pontano, laddove l'umanista racconta al giovane Duca di Calabria le abitudini del nonno:

avus tuus Alfonsus, ne a domesticis recedam exemplis, Antonio poetae incredibili quadam voluptate operam dabat, aliquid ex priscorum annalibus referenti. Quin etiam veterum

19. T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 6 voll. Verona-Milano, 1947-1969; A. PETRUCCI, *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese*, in *Le biblioteche del mondo antico e medioevale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, 1988, pp. 187-202; G. TOSCANO, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona da Tammaro De Marinis ad oggi. Studi e prospettive*, in *Libri satiari nequeo. Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, atti del convegno a cura di M. De Nichilo, Bari, 6-7 febbraio 2008, Bari 2009, pp. 23-57 con bibliografia aggiornata.

20. PETRUCCI, *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese*, pp. 187-196.

21. Sul soggetto vedere G. TOSCANO, *Portrait de cour: Alphonse le Magnanime et ses humanistes*, in *Hommage à Jacqueline Brunet, textes réunis par M. Diaz-Rozzotto, Besançon, Annales Littéraires de l'Université de Franche-Comté*, vol. II, 1997, p. 341-348; Idem, *Alfonso il Magnanimo (1396-1458), un re bibliofilo tra cultura tardogotica e umanesimo latino*, in *La Divina Commedia di Alfonso d'Aragona, re di Napoli. Commentario al codice*, a cura di M. Bollati, Modena, 2006, vol. II, pp. 31-35.

22. Vespasiano da Bisticci, *Vite*, a cura di A. Greco, Firenze, 1970-1979, I, p. 98.

23. N. DE BLASI, *Gli Aragonesi a Napoli...*, cit., p. 244.



ab eo scriptorum lectiones singulis diebus audiebat, ac licet multis magnisque interim gravaretur curis, nunquam tamen passus est horam libro dictam a negociis auferre.²⁴

Michael Baxandall in un testo chiave sulla cultura umanistica ha scritto che la corte di Alfonso divenne un ambiente assai competitivo per gli umanisti: "questa atmosfera litigiosa, e ipercritica di ogni dettaglio, veniva istituzionalmente codificata nell'ora del libro, una regolare seduta letteraria nella quale Alfonso chiamava a raccolta i suoi cortigiani per una serata di lettura e di discussione".²⁵ Nella maggioranza dei casi si trattava di letture di testi storici: Livio era il suo scrittore preferito, a volte si leggevano anche Cesare, Seneca e altri classici. A proposito dell'amore incodizionato del sovrano per tutto ciò che era antico, E. Gothein ha scritto che Alfonso venerava con lo stesso rispetto non solo i monumenti riconosciuti dalla tradizione, quali la tomba di Virgilio o la villa di Ovidio, ma anche un osso del braccio di Livio.²⁶

Vespasiano da Bisticci ricorda poi che il Magnanimo "fu literato, et molto si dilettò della Scrittura Sancta, et maxime dela Bibia, che l'aveva quasi tutta a mente".²⁷ La passione del monarca per le Sacre Scritture è inoltre confermata dalla lettura degli inventari dei suoi libri. I libri di devozione, oggetti di uso quotidiano costituivano infatti il nucleo principale della biblioteca privata del re che li faceva trasportare anche sui campi di battaglia. Gli esempi più illustri sono i due libri d'ore appartenuti al Magnanimo come quello realizzato a Valencia nella bottega dei Crespi, conservato dal 1872 alla British Library (ms. add. 28962), o l'altro realizzato a Napoli verso il 1455 (Napoli, Biblioteca nazionale, ms. I.B.55).

Il *Libro d'Ore*, oggi a Londra, era stato commissionato dal cardinale Joan de Casanova come regalo da offrire al Magnanimo. Dopo la morte del committente, avvenuta a Firenze nel 1436,²⁸ il Magnanimo incaricò Joan Mercader, *Baile General de Valencia*, di recuperare nella bottega dei Crespi, "unes Hores en pregamí, scrites e istoriades, empero no acabades d'istar, no de caplletrar, les quals dites Hores, sabent vos, dit honorable Batle, que eren a obs del dit senyor Rey" (19 ottobre 1437).²⁹

24. G. PONTANO, *De principe*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, ed. a cura di E. Garin, Milano-Napoli, 1952, p. 1034.

25. M. BAXANDALL, *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in talia e la scoperta della composizione pittoria 1350-1450*, I ed., Oxford, 1971, trad. italiana a cura di F. Lollini, Milano, 1994, p. 142.

26. E. GOTHEIN, *Il Rinascimento in Italia meridionale*, ed. italiana a cura di T. Persico, Firenze, 1915, p. 205.

27. Vespasiano da Bisticci, *Vite*, cit., I, p. 84.

28. Come ha dimostrato Francesca Español, il promotore del ricchissimo apparato iconografico nonché dell'organizzazione testuale del prezioso regalo destinato al sovrano fu il cardinale Joan de Casanova, confessore del re tra il 1424 e il 1427: F. Español, *El salterio y libro de horas de Alfonso el Magnánimo y el cardenal Joan de Casanova*, in "Locus Amoenus", 6, 2002-2003, pp. 91-114.

29. N. RAMÓN MARQUÉZ, *El Origen de la familia Crespi: iluminadores valencianos*, Segorbe, 2002 pp. 154-155, n. 120. I pagamenti si susseguono fino al 1442: *Ivi*, pp. 159-168, nn. 125, 126, 131, 133-136.



Il re si fece carico di tutte le spese relative al completamento dell'opera, operazione che vide impegnato in prima persona Leonardo Crespi fino agli anni 1442-1443: il 6 marzo 1442, l'orafo valenzano, Manuel Scrivà, ricevette un pagamento per emblemi, borchie, chiodi e fermagli in oro e argento nonché per gli smalti posti sulle "cubertes" del codice,³⁰ mentre tra l'aprile e il maggio 1443 vengono retribuiti gli acquisti della seta e dei fili d'oro necessari alla legatura,³¹ Il libro d'ore, inviato da Valencia a Napoli, fu consegnato al re — che si trovava a Tivoli — il 14 maggio 1447: "hun libre molt bell en lo qual eren les hores de nostra dona e daltres sants e lo saltiri".³²

Il *Libro d'ore* di Joan de Casanova destinato al Magnanimo, capolavoro della miniatura valenzana del Quattrocento, mostra l'immagine di un sovrano pio e devoto, il quale, stando alle testimonianze dell'epoca, assisteva alla messa diverse volte al giorno (fig. 2)³³.

I.a. Pisanello al servizio del Magnanimo

Grazie al clima di viva competizione che si creò nel circolo degli umanisti che gravitava intorno alla corte del Magnanimo nacquero opere come i *Dicta et Facta Alphonsi Regis Aragonum* di Antonio Panormita e il *De Rebus Gestis ab Alphonso Primo Neapolitanorum Rege* di Bartolomeo Facio. Le due opere, storiche ed elogiative, costituiscono delle fonti preziose per ricostruire questo



Fig. 2. Libro d'ore, Londra, British Library, ms. Add. 28962, f. 281v. Leonardo Crespi, Alfonso il Magnanimo accompagnato dai suoi confessori e dagli uomini della corte assiste insieme alla moglie, la regina Maria di Castiglia, alla messa nella cappella del palazzo reale

30. *Ivi*, pp. 165-166, n. 132.

31. *Ivi*, pp. 170-178, nn. 138-144.

32. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana...*, cit., II, p. 229.

33. ESPAÑOL, *Salterio y libro de horas* cit., con ampia bibliografia; N. RAMÓN MARQUÉZ, *La iluminación de manuscritos en la Valencia gótica (1290-1458)*, Valencia, 2007, pp. 98-108.



contesto particolarmente agguerrito. Le pagine dell'opera del Panormita, oltre a trasmettere l'immagine del perfetto principe-umanista, confermano l'interesse del sovrano per i testi classici: "Cajj Caesaris commentarios in omni expeditione secum tulit"³⁴

Accanto al Panormita, l'altro storico ufficiale del Magnanimo — come accennato — fu il genovese Bartolomeo Facio.³⁵ Oltre alla vita del Magnanimo, Facio scrisse a Napoli, nel 1455-1456, su incarico dello stesso sovrano il *De Viris illustribus*, trattatello dove decise di associare ai poeti, agli oratori, ai giuristi, ai fisici e ai sovrani anche i pittori e gli scultori.³⁶

Alfonso d'Aragona appare nell'opera come il modello di principe-umanista: Philosophiae, Theologiae, atque omnis antiquitatis studiosus, ceterisque liberalibus disciplinis excultus, memoriaque admirabili a natura donatus eruditos quosque nostri saeculi viros ornat, ac fovet. Urbem Neapolim denuo constravit, vicos direxit, molem ampliavit. Librorum volumina prope infinita in Bibliothecam suam mirifice ornata conjecit. Arcem instauravit cum arcu triumphali magnificentia, structura, opere nulli omnium in Orbe terrarum secundam. Aureis, argenteisque vasis, simulacrisque, tum gemmis et cetero regali cultu omnes saeculi nostri reges longe superavit.³⁷

Pur iscrivendosi nella tradizione classico-medioevale delle biografie di uomini illustri codificata dai modelli classici di Plinio, Svetonio, Cornelio Nepote e Valerio Massimo, il trattato presenta una sezione artistica dedicata a pittori e scultori contemporanei, "allineati alle altre professioni intellettuali e sociali tradizionalmente riconosciute (poeti, oratori, giuristi, medici e filosofi) e alle sezione politica e civile (articolata moderatamente tra signori, condottieri, re, principi e papi), con una prospettiva allargata a tutta l'Italia e anche all'Europa".³⁸ Proprio a Facio — forse su suggerimento del Magnanimo — si deve "l'inclusione della categoria degli artisti, per la prima volta, nell'ambito delle professioni intellettuali".³⁹

Il capitolo *De pictoribus* offre infatti una rapida riflessione sulla pittura, seguita da brevi biografie di quattro pittori (Gentile da Fabriano, Jan van Eyck,

34. Antonio BECCADELLI, *Dicta et Facta Alphonsi Regis Aragonum*, Basilea, 1538, p. 40.

35. Sul soggetto vedere G. FERRAÙ, *Il "De rebus ab Alphonso primo gestis" di Bartolomeo Facio*, in "Studi umanistici", I, 1990, pp. 69-113; D. PIETRIGALLA, *La fortuna dei "Rerum gestarum Alfonsi regis libri" di Bartolomeo Facio. Stampe, lettori, volgarizzamenti*, in "Archivio storico italiano, CLVI, 1998, pp. 257-292; G. FERRAÙ, *Il tessitore di Antequera: storiografia umanistica meridionale*, Roma, 2001.

36. Il testo di Facio fu pubblicato per la prima volta nel 1745 (B. FACII, *De Viris illustribus liber*, Firenze, 1745), edizione che è tuttora l'unica a stampa disponibile. Mariarosa Cortesi ha in preparazione un'edizione critica del trattato e ne ha offerto un primo resoconto nel 1988: M. CORTESE, *Il Codice vaticano lat. 13650 e il "De Viris Illustribus" di Bartolomeo Facio*, in "Italia Medioevale e Umanistica", XXXI, 1988, pp. 409-418.

37. B. FACII, *De viris illustribus...*, cit. p. 78.

38. G. ALBANESE, *La sezione "De Pictoribus" e "De Sculptoribus" nel "De Viris Illustribus" di Bartolomeo Facio*, in "Letteratura & Arte", 1, 2003, pp. 63-64.

39. *Ibidem*.

